



Giovani e lavoro per nutrire la speranza

Messaggio dei Vescovi per la Festa dei lavoratori 1° MAGGIO 2023

I dati sull'occupazione in Italia mettono in luce un fatto assai preoccupante: circa un quarto della popolazione giovanile del nostro Paese non trova lavoro, soprattutto nel

Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Mezzogiorno. Il quadro ci deve interrogare su quanto la nostra società, le nostre istituzioni, le nostre comunità investono per dare prospettive di presente e di futuro ai giovani. Essi pagano anche il conto di un modello culturale che non promuove a sufficienza la formazione, fatica ad accompagnarli nei passi

decisivi della vita e non riesce a offrire motivi di speranza. Come sottolinea papa Francesco nell'esortazione apostolica *Christus vivit*: «Il mondo del lavoro è un ambito in cui i giovani sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge

Continua a pag. 2

A pag. 3

8xmille



Parte il 2 maggio la nuova campagna per l'8xmille. Intervista a Mons. Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei.

A pag. 8

Il coraggio tradito



A cent'anni dalla nascita di don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, è stato presentato a Pozzuoli un volume che ne tratteggia la figura.

A pag. 15-16



Cari bambini, come si fa a camminare nella Verità? Abitando nel mondo di Gesù! E cosa vuol dire? Scopriamolo con il Suo aiuto e con quello di alcuni grandi Santi, fra cui San Giuseppe...

Continua da pag.1

Primo Piano

livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società» (n. 270). Conosciamo molto bene l'impatto sulla vita ordinaria di tale situazione: vengono rimandate le scelte di vita e si rimuove dall'orizzonte futuro la generazione di figli.

La crisi demografica in corso nel nostro Paese aggrava la situazione. I giovani diventano sempre più marginali. Le giovani donne conoscono un ulteriore peggioramento delle opportunità lavorative e sociali. Preoccupa anche il numero elevato di giovani che lasciano il Sud, le Isole e le aree interne per cercare fortuna nelle aree metropolitane del Nord Italia o che addirittura abbandonano per sempre la terra di origine. Un'attenzione particolare merita la situazione di precarietà lavorativa che vivono molti giovani: dove scarseggia la domanda di lavoro i giovani sono sottopagati, vedono frustrate le

loro capacità e competenze e perciò interpellano la coscienza dei credenti in tutti gli ambiti lavorativi e professionali. Si avverte la fatica di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, per cui molte professionalità non trovano accoglienza nei giovani. Desta preoccupazione anche il tasso dei giovani che non studiano né lavorano (NEET), quelli che finiscono nelle reti della criminalità, del gioco d'azzardo, del lavoro nero e sfruttato, del mondo della droga e dell'alcolismo.

Papa Francesco, in relazione al tema dei giovani, ha più volte parlato di un'«unzione», di un dono di grazia, manifestazione dell'intrinseca dignità della persona, fonte e strumento di gratuità. Senza il lavoro non viene infatti a mancare solamente una fonte di reddito - peraltro importantissima - ma i giovani disoccupati «crescono senza dignità, perché non sono «unti» dal lavoro che è quello che dà la dignità» (Visita pastorale a Genova, Incontro con il mondo del lavoro, 27 maggio 2017).

Per porre rimedio a questa crisi epocale, nello spirito del Cammino sinodale, desideriamo condividere percorsi di vera dignità con tutti. Vorremmo che le comunità cristiane fossero sempre più luoghi di incontro e di ascolto, soprattutto dei giovani e delle loro aspirazioni, dei loro sogni, come anche delle difficoltà che essi si trovano ad affrontare. Ci impegniamo a condividere la bellezza e la fatica del lavoro, la gioia di poterci prendere davvero cura gli uni degli altri, la fatica dei momenti in cui gli ostacoli rischiano di far perdere la speranza, i legami profondi di chi collabora al bene in uno sforzo comune. Sol-



lecitiamo la politica nazionale e territoriale a favorire l'occupazione giovanile e facciamo sì che il rapporto scuola-lavoro, garantito nella sua sicurezza, aiuti a frenare l'esodo e lo spopolamento, soprattutto nei territori con maggiore tasso di disoccupazione.

Su questo cammino ci mettiamo in dialogo e in ascolto di quelle esperienze cariche di novità e di speranza, come Economy of Francesco, il Progetto Policoro, le cooperative sociali, le Fondazioni di Comunità, le buone pratiche in campo economico, lavorativo e di microcredito, che sono state censite anche in occasione dell'ultima Settimana Sociale di Taranto.

Ascoltare questi giovani ci aiuta ad incontrarli, assieme a tanti altri che hanno sicuramente molto da dire, ai quali ci offriamo come compagni di viaggio. Vogliamo trovare il modo ed il tempo per sognare il loro stesso sogno di un'economia di pace e non di guerra; un'economia che si prende cura del creato, a servi-

zio della persona, della famiglia e della vita; un'economia che sa prendersi cura di tutti e non lascia indietro nessuno. Desideriamo un'economia custode delle culture e delle tradizioni dei popoli, di tutte le specie viventi e delle risorse naturali della Terra, «un'economia che combatte la miseria in tutte le sue forme, riduce le disuguaglianze e sa dire, con Gesù e con Francesco, «beati i poveri»» (Patto tra il Papa e i giovani di Economy of Francesco, Assisi 24 settembre 2022).

Oggi siamo chiamati a condividere passi e contributi di tanti, perché questa «economia di Vangelo» non rimanga solamente un sog-

no. Prendiamo sul serio le aspirazioni dei giovani, le loro critiche all'esistente ed i loro progetti di futuro. Portiamo il nostro contributo ovunque si disegnano e si realizzino le politiche del lavoro, le contrattazioni collettive ed aziendali, le molteplici forme dell'imprenditorialità e della finanza. Una nuova visione dell'economia attenta al grido dei poveri e della Terra, dei gio-

vani che rischiano di essere «impovertiti» del loro futuro, trovi spazio nel mondo culturale ed accademico, e alimenti le prospettive della politica a tutti i livelli. Valorizziamo anche i beni della Chiesa con lo scopo di favorire opportunità lavorative per i giovani nella logica dell'ecologia integrale di Laudato si'. Scommettiamo sulla capacità di futuro dei giovani. Abbiamo bisogno dell'alleanza tra l'economia, la finanza, la politica, la cultura per costruire reti di accompagnamento per i giovani. Questi germogli saranno i segni sicuri di una nuova primavera fatta di relazioni buone tra le persone, di famiglie capaci di aprirsi alla vita con coraggiosa speranza, di una società della solidarietà e della cura reciproca. Siamo certi che l'azione dello Spirito sta suscitando nel mondo germogli di novità grazie anche alle future generazioni. Si sta già realizzando sotto i nostri occhi la profezia di Gioele: «Diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie» (G1 3,1).

Una scelta di libertà per il bene comune

Intervista a Mons. Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, in occasione dell'avvio della nuova campagna. "L'8xmille non è una forma di finanziamento alla Chiesa cattolica, ma una modalità libera attraverso la quale i cittadini decidono chi debba soddisfare i fini indicati dalla legge".

A

Riccardo Benotti*

pochi giorni dall'avvio della stagione della dichiarazione dei redditi, abbiamo incontrato il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Baturi.

Eccellenza, perché l'ordinamento italiano prevede che una quota minima delle tasse possa essere destinata alla Chiesa italiana?

In tutti gli ordinamenti occidentali, ed europei in particolare, esistono forme di finanziamento indirizzate non soltanto alla Chiesa cattolica ma ad altre Confessioni religiose. In Italia non si tratta di un semplice finanziamento, ma della destinazione di una parte delle tasse sul reddito per finalità volte a soddisfare interessi primari della persona, che sono costituzionalmente garantiti e prefissati dalla legge. Il raggiungimento di tali interessi è affidato anche alla Chiesa. Non è una forma di finanziamento alla Chiesa cattolica, ma una modalità libera attraverso la quale i cittadini decidono chi debba soddisfare i fini indicati dalla legge. Parlare di altro è una distorsione gravissima: la Chiesa non può destinare le somme a proprio piacimento, ma ci sono fini determinati.

Quali?

Culto e pastorale, sostentamento del clero e interventi caritativi per la comunità nazionale e per il Terzo Mondo. Non possiamo utilizzare quei soldi per altri scopi e, quindi, non è un finanziamento indeterminato e vago alla Chiesa, ma è un modo di affidare alle Confessioni religiose la possibilità di raggiungere certi fini secondo le scelte libere dei contribuenti.

Come nasce l'8xmille?

Nasce a seguito della revisione degli accordi concordatari nel 1984, con la legge 222/1985. L'intenzione era quella di sostituire due fonti di sostentamento a favore della Chiesa cattolica che erano presenti nel bilancio dello Stato, indirizzate all'edilizia di culto e alla congrua per i parroci. Si trattava di un sistema insoddisfacente, che presentava gravi limiti di giustizia ed equità. Si è proceduto, quindi, a una revisione globale affidandosi alla scelta dei contribuenti italiani. Che in

quel momento, bisogna ricordarlo, neanche si sapeva in che misura avrebbero deciso di partecipare. È stata una scelta di libertà per lo Stato e non di convenienza economica. Una scelta di democrazia, di una laicità che non esclude il fatto religioso ma lo sostiene.



Qual è la situazione in altri Paesi?

Anche altri ordinamenti prevedono forme di sostentamento ma quella italiana, è opportuno precisarlo, è la più controllata. Nelle aree germaniche, ad esempio, lo Stato segue semplicemente le disposizioni ecclesiastiche sulle tasse. Invece in Italia non c'è alcun aggravio della posizione fiscale dei cittadini per il raggiungimento di scopi che sono a vantaggio dell'intera collettività.

Per garantire ciò, affida alla Chiesa le risorse necessarie alla soddisfazione di tali interessi. Una delle novità introdotte dal sistema dell'8xmille è quella di avere consentito un vantaggio per tutti. Anche le Confessioni religiose possono compiere attività di carità e di prossimità a favore della collettività e dei Paesi del terzo mondo. La Chiesa italiana destina circa un terzo delle risorse per andare incontro ai bisogni delle persone indigenti, dei migranti, di chi cerca una casa, di chi ha bisogno di ambulatori per curarsi, dei più poveri. Parliamo di oltre 200 milioni di euro all'anno.

C'è anche una spinta per la promozione di iniziative del terzo settore?

Certamente. I dati confermano che la spinta dell'8xmille per la Chiesa e per le altre Confessioni religiose è stato un volano importante per incrementare le attività di welfare comunitario e solidale. L'espansione di questo settore ha garantito una possibilità di contrasto al degrado sociale. E inoltre ha sollecitato una maggiore creatività e responsabilità dei cittadini: è uno strumento di partecipazione importantissimo. L'incremento delle opere



Talvolta l'8xmille viene presentato come una concessione benevola dello Stato alla Chiesa italiana...

Lo Stato ha una vocazione positiva di solida-

sociali e sanitarie della Chiesa è avvenuto in concomitanza con l'istituzione dell'8xmille. E questo è un guadagno non soltanto per i beneficiari, ma anche per chi vive la propria

8xmille

Continua da pag.3

responsabilità sociale in modo associato, creando opere, fornendo servizi, partecipando alla costruzione del bene comune.



Il bene non è solo di chi lo riceve, ma anche di chi lo fa?

Grazie all'8xmille consentiamo a una fascia importante di operatori di aiutare chi è in difficoltà e di attivare nuovi servizi. È un bene anche per chi lo compie. E non dimentichiamo che il welfare in Italia è determinato anche da questa rete comunitaria e solidale. L'8xmille è stato il primo strumento di democrazia fiscale che consente al cittadino di decidere la destinazione di parte del proprio reddito destinata all'erario.

Perché è importante firmare?

Bisogna riscoprire i valori fondamentali dell'8xmille: il bene comune, la solidarietà, la partecipazione dei credenti, il sostegno economico delle Chiese nella loro missione. Il tema della partecipazione all'8xmille coincide con la diffusione dei suoi valori, della comprensione dei suoi altissimi valori, che ha fatto sì che anche alcuni ordinamenti dell'Est Europa, all'indomani della caduta del muro di Berlino, si siano ispirati all'Italia. Non esiste un'anomalia italiana, anzi il nostro sistema è considerato un modello da altri ordinamenti. Ma serve informazione, è necessario comprendere il valore che rappresenta per tutti – credenti e non – in termini di solidarietà e democrazia.

Molti progetti dell'8xmille sono portati avanti anche all'estero.

La legge affida alla Conferenza episcopale italiana la possibilità di destinare parte della carità anche per interventi a favore dei Paesi

indigenti. Negli ultimi anni abbiamo sempre incrementato questa quota, oggi pari a 80 milioni di euro all'anno. In altre parole: con

queste risorse finanziamo oltre 700 progetti che vanno a favore dei Paesi con più basso Pil, in accordo alla lista redatta dall'Ocse.

Lei è stato in visita recentemente in Siria e Libano. Che realtà ha trovato?

Ho visto cose straordinarie: progetti sanitari, educativi e di contrasto alla povertà. Ho visto prendersi cura delle persone in un contesto di guerra, aggravato dal terremoto e dalla crisi finanziaria. L'8xmille della Chiesa cattolica ha attivato energie locali in termini di volontariato e di corresponsabilità. Per dirla in altre parole: ha salvato vite umane. Adesso i poveri possono farsi curare, in una situazione in cui altrimenti sarebbe stato impossibile. Ad Aleppo le mense forniscono

ai poveri 1.500 pasti all'anno. L'8xmille fa la differenza tra vivere e morire. Un lavoro ben fatto a Roma salva vite in tutto il mondo. La metà dei progetti è finanziata in Africa, in una delle terre più interessate dalle ricadute economiche della guerra in Ucraina a causa del blocco o del rallentamento del flusso dei cereali. È in atto un'enorme opera di bene spesso nascosta, anche per prevenire i flussi migratori che mettono a repentaglio la vita di tante persone.

Eppure non mancano le polemiche che ciclicamente tornano...

L'8xmille non è a vantaggio della Chiesa cattolica. È a vantaggio, semmai, del raggiungimento dei diritti costituzionalmente garantiti e interessa tutti. Dispiace per le polemiche che vengono condotte sulla pelle della povera gente, senza guardare gli effetti delle risorse messe a disposizione. Si tende a suscitare emozioni, perdendo di vista la realtà. Invito tutti a passare con noi mezza giornata per verificare il contributo dell'8xmille a favore di tanta gente che altrimenti non avrebbe nessun aiuto. Venite a vedere.

*Sir

Ufficio di Pastorale della Salute
 Ministero della Sanità
 MEDICINE INTERNA
 Caritas
 Raggio di Luca
 Movimento Cattolici

SPORTELLO AMICO ● **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

ISCHIA Via Mirabella n.7 (di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa)
 FORIO Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

info e prenotazioni
 ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213
 FORIO 081/997372 - 392/4981591

Follow us on
 Facebook Instagram Twitter YouTube

Anche le donne avranno diritto di voto nel Sinodo

Non cambia la natura né il nome, ma cambia la composizione dei partecipanti all'assise

Papa Francesco rivoluziona il Sinodo dei Vescovi in vista dell'assemblea generale di ottobre sulla Chiesa sinodale disponendo il diritto di voto anche per le donne, oltre che per i laici.

Non cambia la natura né il nome, ma cambia la composizione dei partecipanti all'assise, alla quale prenderanno parte anche membri "non vescovi", quindi laici nominati direttamente dal Papa, il 50% dei quali "si chiede" che siano donne. Tutti avranno diritto di voto, raggiungendo un numero di membri votanti pari a circa 370 su oltre 400 partecipanti complessivi.

Le nuove disposizioni, comunicate mercoledì con una lettera ai responsabili delle Assemblee continentali, non abrogano la vigente costituzione apostolica *Episcopalis Communio* del 2018 che già prevedeva la presenza di "non vescovi". Con le novità odierne - motivate nel quadro del processo sinodale che Bergoglio ha voluto "dal basso" - si precisa il numero: 70 tra sacerdoti, consacrati, diaconi, laici, provenienti dalle Chiese locali e in rappresentanza del Popolo di Dio. Non ci saranno più quindi gli "uditori".

"Un importante cambiamento", puntualizzano i cardinali **Mario Grech** e **Jean-Claude Hollerich**, segretario generale e relatore generale del Sinodo, incontrando i giornalisti. "Si parla del 21% dell'Assemblea che rimane pienariamente un'Assemblea dei vescovi, con una certa partecipazione di non vescovi", ribadisce Hollerich.

"La loro presenza assicura il dialogo tra la profezia del popolo di



Dio e il discernimento dei pastori".

I membri "non vescovi" vengono nominati dal Papa da un elenco di 140 persone individuate dalle Conferenze episcopali e dall'Assemblea dei Patriarchi delle Chiese Orientali cattoliche (20 per ognuno). Si chiede che la metà siano donne e si valorizzino i giovani. Nella scelta si tiene conto di cultura generale, "prudenza", ma anche conoscenza e partecipazione nel processo sinodale. In quanto membri hanno diritto di voto. Ad avere diritto di voto saranno anche le cinque religiose e i cinque religiosi eletti dalle rispettive organizzazioni di Superiore Generali e Superiori Generali. Essi - e questa è l'altra novità - prendono il posto dei dieci chierici degli Istituti di vita consacrata previsti in passato.

Tutte le elezioni - svolte in plenaria e a scrutinio segreto dai rispettivi Sinodi, Consigli e Conferenze episcopali - devono

essere ratificate dal Papa. E finché il Papa non conferma l'elezione, i nomi degli eletti non sono noti al pubblico. Parlando di «una mossa storica», la **Women's Ordination Conference** «celebra questo sviluppo nella storia della Chiesa verso una maggiore corresponsabilità ed equità tra donne e uomini al Sinodo».

«Una crepa significativa nel soffitto di cristallo», la definisce, e «il risultato di una sostenuta difesa, attivismo e testimonianza della campagna collaborativa «Voti per le donne cattoliche», di cui la Conferenza per l'ordinazione delle donne ha svolto un ruolo fondante».

Tgcom24

Diocesi di Ischia | Parrocchia S. Maria delle Grazie in S. Pietro

Festa in onore della

Madonna del Buon Consiglio

PROGRAMMA

TREDDIO DI PREPARAZIONE
DOMENICA 23 - LUNEDÌ 24 - MARTEDÌ 25 APRILE:
18.30 S. ROSARIO; PREGHIERA ALLA MADONNA
19.00 S. MESSA: CANTO DELL'INNO

FESTA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO
MERCOLEDÌ 26 APRILE:
18.00 ADORAZIONE EUCHARISTICA
19.00 S. MESSA SOLENNE

Mese di Maggio

OGNI GIORNO:
18.30 S. ROSARIO
19.00 S. MESSA CON FIORETTO E CANTAZIONE:
VESPIE E PREGHIERA ALLA MADONNA

OGNI MERCOLEDÌ:
18.00 ADORAZIONE EUCHARISTICA

OGNI LUNEDÌ:
17.00 S. ROSARIO NELLE POME DELLA PARROCCHIA

LUNEDÌ 8 MAGGIO: GIORNO DELLA SUPPLICA
11.30 S. ROSARIO
12.00 SUPPLICA ALLA MADONNA DEL ROSARIO DI POMPEI: S. MESSA

VENERDÌ 12 MAGGIO: CENAZZA PARROCCHIALE DEL MALATO
19.00 S. MESSA CON UNZIONE DEGLI INFERMI

SABATO 13 MAGGIO: N. S. DI FATIMA
19.00 S. MESSA E AFFIDAMENTO ALLA VERGINE

DOMENICA 21 MAGGIO:
12.00 S. MESSA DI PRIMA COMUNIONE

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO: VISITAZIONE DELLA B. V. A S. ELISABETTA
CELEBRAZIONE DI CHIUSURA DEL MESE MARZIANO
(con un programma dettagliato)

Il Parroco
Don Agostino Iovene

RIFLESSIONI SULLA LITURGIA

Mysterium fidei

Sintesi della quarta predica del Card. Cantalamessa – PRIMA PARTE

La liturgia – esprime p. Cantalamessa – è il punto di arrivo, ciò a cui tende l'evangelizzazione. Nella parabola evangelica, i servitori sono inviati per le strade e i crocicchi per invitare tutti al banchetto. La Chiesa è la sala del banchetto e l'Eucarestia "il pasto del Signore" (1Cor 11,20) in essa preparato.

Per accostarsi a Dio bisogna, anzitutto, "credere che egli esiste" (Eb 11,6). Prima ancora, però, di credere che egli esiste (che è già un essersi accostati), è necessario avere almeno il "sentore" della sua esistenza. Questo è ciò che chiamiamo il senso del sacro e che un autore famoso chiama "il numinoso", qualificandolo come "mistero tremendo e affascinante". Sant'Agostino ha sorprendentemente anticipato questa scoperta della moderna Fenomenologia religiosa. Rivolto a Dio, nelle Confessioni, dice: "Quando ti ho conosciuto per la prima volta... ho tremato di amore e di spavento". E altrove dice: "Rabbrivisco e ardo: rabbrivisco per la distanza, ardo per la somiglianza".

Se venisse a mancare del tutto il senso del sacro, verrebbe a mancare il terreno stesso, o il clima, in cui sboccia l'atto di fede. Charles Péguy ha scritto che "la spaventosa penuria e indigenza del sacro è il marchio profondo del mondo moderno". Se è caduto il senso del sacro, ne è rimasto, però, il rimpianto che qualcuno ha definito, laicamente, "nostalgia del Totalmente Altro".

I giovani, più di tutti, avvertono questo bisogno di essere trasportati fuori dalla banalità del quotidiano, di evadere, e hanno inventato dei modi loro propri di soddisfare questo bisogno. È stato osservato da studiosi della psicologia di massa che i giovani che partecipavano un tempo a famosi concerti rock, come quelli dei Beatles, di Elvis Presley o il Woodstock Festival del 1969, erano trasportati fuori dal loro mondo quotidiano e proiettati in una dimensione che dava loro l'impressione di qualcosa di trascendente e di



sacro. Non diversamente avviene per quelli che partecipano oggi ai mega-raduni di cantanti e complessi canori. Il fatto di essere in tanti e di vibrare all'unisono con una massa amplifica all'infinito la propria emozione. Si ha il sentimento di far parte di una realtà diversa, superiore, che dà luogo a una sorta di "devozione. Il termine "fan" (abbreviazione di fanatic, cioè fanatico) è il corrispettivo secolarizzato di "devoto". La qualifica di "idoli" data ai loro beniamini ha una profonda corrispondenza con la realtà. Questi raduni di massa possono avere il loro valore artistico e veicolare talora messaggi nobili e positivi, come la pace e l'amore. Sono "liturgie", nel senso originario e profano del termine, cioè spettacoli offerti al pubblico, per dovere, o per ottenerne il favore. Non hanno però nulla a che vedere con l'autentica esperienza del sacro. Nel titolo "Divina liturgia", l'aggettivo divina è stato aggiunto proprio per distinguerla dalle liturgie umane. C'è una differenza qualitativa tra le due cose.

Attraverso quali mezzi la Chiesa può essere, per gli uomini d'oggi, il luogo privilegiato di una vera esperienza di Dio e del trascendente?

La prima occasione a cui si pensa, anche per

la somiglianza esterna, sono i grandi raduni promossi dalle varie Chiese cristiane. Pensiamo, per esempio, alle giornate mondiali della gioventù, e agli innumerevoli eventi – congressi, convegni e convocazioni – a cui prendono parte decine (a volte centinaia) di migliaia di persone in tutto il mondo. Non si conta il numero di persone per le quali tali eventi sono stati l'occasione di una esperienza forte di Dio e l'inizio di un rapporto nuovo e personale con Cristo. Quello che fa la differenza tra questo tipo di incontri di massa e quelli descritti sopra è che qui il protagonista non è una personalità umana, ma Dio. Il senso del sacro che in essi si sperimenta è l'unico veramente genuino, e non un suo surrogato, perché è suscitato dal Santo dei santi, e non da un "idolo". Questi sono eventi straordinari ai quali non tutti e non sempre possono partecipare. **L'occasione per eccellenza e più comune, per un'esperienza del sacro nella Chiesa, è la liturgia.** La liturgia cattolica si è trasformata, in poco tempo, da azione a forte impronta sacrale e sacerdotale, in azione più comunitaria e partecipata, dove tutto il popolo di Dio ha la sua parte, ognuno con il proprio ministero.

Il presente nella Chiesa non è mai rinnega-

Ecclesia

Continua da pag.6

mento del passato, ma suo arricchimento; oppure, come in questo caso, superamento del passato recente per recuperare quello più antico e originario. Nell'evoluzione della Chiesa intesa come popolo, avviene qualcosa di simile a ciò che avviene con la Chiesa intesa come edificio. Pensiamo ad alcune celebri basiliche e cattedrali: quante trasformazioni architettoniche nel corso dei secoli per rispondere ai bisogni e ai gusti di ogni epoca! Ma è sempre la stessa Chiesa, dedicata allo stesso santo. Se c'è una tendenza generale in atto in epoca moderna, è quella di riportare tali edifici – quando ciò è possibile e ne vale la pena – alla loro struttura e stile originali. La stessa tendenza è in atto per la Chiesa come popolo di Dio e in particolare per la sua liturgia. Il Concilio Vaticano II ne è stato un momento decisivo, ma non l'inizio assoluto. Esso ha raccolto i frutti di tanto lavoro precedente.

All'inizio della Chiesa e per i primi tre secoli, la liturgia è davvero una "liturgia", cioè azione del popolo (*laos*, popolo, è tra le componenti etimologiche di *leitourgia*). Da san Giustino, dalla Traditio Apostolica di sant'Ipólito ed altre fonti del tempo, ricaviamo una visione della Messa certamente più vicina a quella riformata di oggi che a quella dei secoli che abbiamo alle spalle. Che cosa è avvenuto dopo di allora? La risposta è in una parola che non possiamo evitare: clericalizzazione! In nessun altro ambito essa ha agito più vistosamente che nella liturgia. Il culto cristiano, e in particolare il sacrificio eucaristico, si trasformò rapidamente, in Oriente e in Occidente, da azione del popolo in azione del clero. Per secoli e secoli, la parte centrale della Messa, il Canone, era pronunciato in latino dal sacerdote, a bassa voce, dietro una cortina o un muro (quasi un tempio nel tempio!), fuori della vista e dell'ascolto del popolo. Il celebrante alzava la voce solo alle parole finali del Canone: "Per omnia saecula saeculorum", e il popolo rispondeva "Amen!" a ciò che non aveva sentito e tanto meno capito. L'unico contatto con l'Eucaristia, annunciato dal suono delle campane o del campanello, era il momento dell'elevazione dell'Ostia.

C'era un evidente ritorno a ciò che avveniva nel culto dell'Antico Testamento, quando il Sommo Sacerdote entrava nel Sancta sanctorum, con incensi e sangue delle vittime, e il popolo rimaneva fuori tremante, sopraffatto dal senso della maestà e inaccessibilità di Dio.

Il senso del sacro è qui fortissimo, ma, dopo Cristo, è esso quello giusto e genuino? Nella Lettera agli Ebrei leggiamo: Voi infatti non vi siete avvicinati ... a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole...Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo (*Es 19,16-18; Dt 9,19*). Voi invece vi siete accostati... a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore,



che è più eloquente di quello di Abele (*Ebr 12,18-24*). Cristo è penetrato oltre il velo e non ha richiuso il varco dietro di sé (*Ebr 10,20*).

Il sacro ha cambiato il modo di manifestarsi: non più come mistero di maestà e potenza, ma come infinita capacità di farsi da parte, di nascondimento. Dopo la consacrazione, il celebrante dice o canta: "Mistero della fede!" Alcuni di noi più anziani ricorderanno che una volta l'esclamazione era inserita addirittura nel mezzo della formula di consacrazione del vino: "*Hic est enim calix sanguinis mei, novi et aeterni testamenti -Mysterium fidei- qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum*". Come se la Chiesa si fermasse, a metà del racconto, stupefatta di quello che stava dicendo! La riforma ha fatto bene, naturalmente, a spostare tale esclamazione alla fine della consacrazione, ma dovremmo non perdere il senso di stupore racchiuso in essa e soprattutto capire quale deve essere il motivo vero del nostro stupore. Esso deve essere dello stesso genere di quello che si legge nei carmi del Servo di Jahvé: "Così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito." (*Is 52,15-53,1*)

Stupore e meraviglia, sì: davanti all'umiliazione del Servo! Uno che aveva acutissimo questo sentimento era san Francesco d'Assisi: "L'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo, figlio del Dio vivo". "O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio!"

Si tratta solo di non sciupare questa possibilità offerta dalla liturgia rinnovata con improvvisazioni arbitrarie e bizzarre, e mantenere la necessaria sobrietà e compostezza, anche quando la Messa viene celebrata in situazioni e ambienti particolari.

In tutte le preghiere eucaristiche passate e presenti, l'invito che segue immediatamente la consacrazione è sempre quello a ricordare: "*Unde et memores*", "facendo dunque memoria". È la risposta al comando di Gesù: "Fate questo in memoria di me!" Ma, di lui, che cosa dobbiamo soprattutto ricordare? "Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore" (*1 Cor 11,26*). Riportiamoci al momento in cui Gesù pronunciò la parola "Fate questo in memoria di me!" Il nostro Redentore vede con chiarezza a che cosa sta andando incontro. Più volte ne ha parlato, ma come da lontano. Ora il momento è giunto; non c'è più neppure l'intervallo di tempo ad attenuare l'angoscia. Le parole: "Questo è il calice del mio sangue" non lasciano dubbi. È uno che sta andando incontro alla morte e a una morte orribile. E cosa avviene intorno a lui? Gli apostoli trovano il modo di discutere ancora una volta su chi è il più grande (*Lc 22,24-27*), come fratelli che litigano per spartirsi l'eredità intorno al letto di morte del proprio padre. Uno di loro, fra poche ore, lo venderà per 30 denari. In queste condizioni istituisce il sacramento con il quale si impegna a rimanere con i suoi fino alla fine del mondo. Dove trovare un mistero più "tremendo e affascinante" di questo? Il giorno che il Signore ci concedesse, per un attimo solo, di gettare uno sguardo fino al fondo di questo abisso di amore e di dolore, credo che non potremmo più vivere come prima. Questo spiega perché san Pio di Pietrelcina sembrava lottare nella Messa e non riuscire a portare a termine la consacrazione.

Continua...

In collaborazione con **SEGNIDEI TEMPI**

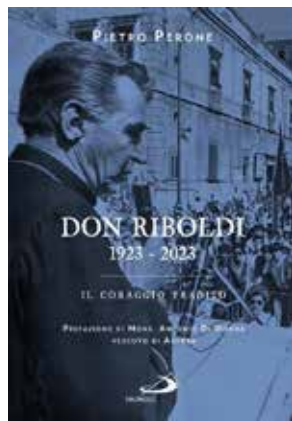
Don Antonio Riboldi e il coraggio tradito

«Se ognuno fa qualcosa, si può fare molto»

Incontro a Pozzuoli per ricordare il vescovo di Acerra

Una intensa mattinata, quella del 20 aprile, organizzata dalle testate Segni dei Tempi e Kaire, insieme agli Uffici diocesani per la Pastorale Sociale, del Lavoro, Giustizia e Pace di Pozzuoli e di Ischia, con il patrocinio dell'Ucsi Campania, e voluta dal vescovo Gennaro Pascarella, che di Don Riboldi è stato per diciannove anni uno dei più stretti collaboratori in quegli uffici della Diocesi di Acerra che negli anni Ottanta era l'avamposto della lotta alle mafie, quando "parlare di camorra faceva paura e anche la Chiesa non era presente come oggi. Ricordo quel giorno, nel Duomo, quando Don Riboldi pronunciò la sua prima omelia anti-clan in un silenzio irreali, parole forti ripetute poi in un'assemblea studentesca da cui nacque il movimento e la mobilitazione narrata nel libro su Don Riboldi e il coraggio tradito", ha raccontato monsignor Pascarella. Con lui, il vescovo ausiliare Carlo Villano, che ha aperto il convegno: «Quando affermiamo di essere contro la camorra e l'illegalità – ha sottolineato il presule – lo dobbiamo

tuazioni d'ingiustizia; se voltiamo il capo da un'altra parte, stiamo tradendo il coraggio di don Riboldi. Si va contro queste dichiarazioni, ogni volta che ci si compromette con situazioni che non sono legali, anche nelle piccole cose, come andare in moto senza casco. Con le piccole illegalità alimentiamo chi non ci vuole bene e non ci permette di vivere come nel resto del Paese». Nel suo testo, il giornalista Pietro Perone, a cento



anni dalla nascita di Mons. Riboldi ripercorre le tappe essenziali dell'impegno per la legali-



avviò una presa di coscienza indispensabile per i successi giudiziari contro la camorra, ma restò anche, in parte, inascoltata. Voleva una riforma del vivere civile di Napoli, di tutta la Campania e del Mezzogiorno. E questa non è ancora venuta. Un libro per conoscere

un eroe del passato, ma anche per scoprire quanto resta ancora da fare. A fianco di Perone, Paolo Siani, fratello del giornalista ucciso nell'85 dalla mafia: Giancarlo, "fratello maggiore" dei ragazzi che all'epoca scendevano nelle piazze per chiedere un futuro diverso. Così, a quarant'anni dalla più grande mobilitazione giovanile che attraversò il Mezzogiorno dopo il Sessantotto (il 17 dicembre 1982 diecimila ragazzi in marcia "occuparono" Ottaviano, il regno del boss Raffaele Cutolo, guidati dal vescovo "don Antonio Riboldi", come amava familiarmente farsi chiamare), gli allievi di alcuni Istituti superiori di Pozzuoli hanno rivolto una serie di puntuali domande al vescovo, all'autore e a Siani. Erano infatti giunti all'incontro dopo aver effettuato un approfondimento del testo, leggendolo, e analizzando video con interviste a don Riboldi, guidati dagli insegnanti,



biamo dire concretamente con i gesti della nostra vita. Dobbiamo dire no alla violenza, dobbiamo dire no quando conosciamo si-

tà e la dignità umana di un profeta in senso biblico, perché ha dato speranza a un popolo, aiutandolo ad alzare la testa. La sua lotta

In collaborazione con **SEGNIdiTEMPI**

Continua da pag.8



anch'essi presenti nel convegno.

Significativo l'intervento del capitano Marco Liguori, del Comando Carabinieri di Pozzuoli, che ha ricordato i passi avanti compiuti



in questi anni nella lotta alla mafia, grazie ai numerosi arresti di personaggi di spicco delle organizzazioni criminali. «Ognuno deve fare la propria parte. Il "silenzio" uccide le idee – ha sottolineato il capitano – e non ci



permette di affrontare questa tematica, di comprenderla e studiarla. Se 40 anni fa era importante parlarne, adesso è fondamentale parlarne con consapevolezza».

Anche il vicequestore Ludovica Carpino, del



Commissariato P.S. di Pozzuoli, ha ribadito l'invito a riflettere sull'importanza del contributo di ogni cittadino per lo sviluppo e la rinascita del territorio. Carpino ha ricordato che è possibile scaricare l'app Youpol della polizia di stato, uno strumento utile e valido per segnalare, anche in modo anonimo, eventuali criticità.

Apprezzati i contributi di Marianna Sasso dell'ufficio per la pastorale Sociale, Giustizia e Creato della Diocesi di Ischia e dei rappresentanti ischitani della Polizia di Stato, il vicequestore Ciro Re e il viceispettore Maurizio Pinto. Con la delegazione di Ischia erano inoltre presenti Annalisa Leo di Raggio di Luce e Vincenzo D'Acunto di Itinerari.

All'incontro hanno partecipato inoltre il sindaco di Pozzuoli Luigi Manzoni, e il referente dell'Ufficio diocesano per la pastorale Sociale,



Giustizia e Creato di Pozzuoli, Gennaro Campanile.

A chiusura dell'incontro, monsignor Gennaro Pascarella ha ricordato anche le figure di Madre Teresa di Calcutta e di don Pino Puglisi, facendo proprio un suo appello alla responsabilità dei singoli, "Se ognuno fa qualcosa si può fare molto". Occorre partire dall'impegno personale quotidiano in famiglia o in classe, nel lavoro, con gli amici, nel "presente" per costruire un futuro migliore.



Focus Ischia

A CURA DI ANNALISA LEO

**Domenica 16 aprile**

dopo circa tre anni di assenza causa emergenza COVID, è ritornato attivo il servizio Avo Ischia, che svolge la sua attività di volontariato all'interno dell'ospedale Anna Rizzoli di Lacco Ameno, accanto ai malati. Un'emozione per gli operatori e per i tanti ricoverati che hanno vissuto un momento di gioia e serenità.

Si ringrazia il Direttore sanitario Dr. Quinto Nunzio e tutto l'ufficio amministrativo dell'ospedale Rizzoli.

Mercoledì 26 aprile

una piccola delegazione del commissariato di polizia di Ischia, con a capo il vicequestore **Ciro Re**, è stata ricevuta all'udienza di Papa Francesco. Una manifestazione di vicinanza del Pontefice a coloro che all'alba dello scorso 26 novembre hanno prestato i primi soccorsi alla popolazione di Casamicciola duramente colpita dalla frana.

Il Papa durante la celebrazione ha ricordato le 12 vittime, tutte giovanissime peraltro, che in quella immane tragedia hanno preso la vita.

Un momento di grande commozione per il personale della polizia di Ischia, accompagnato dal cappellano, padre Pasquale, da sempre al fianco degli agenti del commissariato di Ischia, e da don Antonio Mazzella, uno dei sacerdoti che hanno vissuto in campo la tragedia, accompagnando amorevolmente, nei momenti dei ritrovamenti, i famigliari delle vittime così crudelmente strappate alla vita.



Focus Ischia

A CURA DI ANNALISA LEO

Giovedì 27 aprile

alle ore 11:00 presso il cinema Excelsior di Ischia è stato proiettato il docufilm dal titolo "Il mio amico Massimo" con la regia di Alessandro Bencivenga, prodotto da PianoB produzioni e distribuito da Lucky Red.

La proiezione ha avuto scopo benefico e il ricavato è andato a sostegno degli sfollati della frana che ha colpito Casamicciola Terme lo scorso 26 novembre.

L'evento è stato patrocinato dal comune di Ischia in collaborazione con il comune di San Giorgio a Cremano e l'ufficio di pastorale sociale della diocesi di Ischia.

Presenti in sala, oltre alle scuole e alle autorità, anche alcuni protagonisti del docu-film, tra cui il regista Bencivenga, Gerardo Ferrara, la storica controfigura de "IL POSTINO", Alfredo Cozzolino, amico di sempre di Massimo ed Antonio Riscetti, comico e sceneggiatore.

L'iniziativa è stata ideata da Gerardo Ferrara, Alessandro Bencivenga e l'attore e regista ischitano Leonardo Bilardi, che da subito ha voluto fare sentire la sua vicinanza al popolo casamicciolese e isolano.



La Teologia risponde

Il pianto del pentimento

Nella teologia e nella spiritualità cristiana moderna, il dono delle lacrime continua ad essere apprezzato come un segno di grazia e di crescita spirituale

Il dono delle lacrime è un fenomeno spirituale molto noto nella tradizione cristiana, in particolare nel misticismo e nell'ascetismo. Si riferisce alla capacità di piangere per le proprie azioni sbagliate o per le sofferenze del mondo, come segno di pentimento e di compassione. Questa esperienza si basa sulla convinzione che le lacrime siano un dono di Dio, in quanto permettono di esprimere sentimenti profondi e di purificare l'anima. Esso si riferisce alla capacità di provare una profonda tristezza e contrizione per i propri peccati e per le sofferenze del mondo, portando alla purificazione e alla crescita spirituale attraverso il pianto. Le lacrime sono considerate un dono divino e un segno di grazia, che aiuta il credente a purificarsi e ad avvicinarsi a Dio.

Questo dono può essere fatto risalire alle Sacre Scritture e ai primi scritti cristiani. Gesù stesso ha pianto durante la sua vita terrena, mostrando così l'importanza e il valore delle lacrime. Inoltre, nella Bibbia, il pianto è spesso visto come un mezzo di preghiera e di pentimento, per esempio, nel Vangelo di Luca (7:36-50), una donna peccatrice piange ai piedi di Gesù, bagnandoli con le sue lacrime e asciugandoli con i suoi capelli. Gesù perdona i suoi peccati, sottolineando il valore delle lacrime come segno di pentimento e di amore. Nella tradizione



monastica e ascetica il dono delle lacrime è stato particolarmente valorizzato. I Padri del deserto, monaci cristiani che vivevano nel deserto dell'Egitto nel IV secolo, enfatizzavano l'importanza delle lacrime come mezzo di purificazione e di preghiera. Essi ritenevano che le lacrime fossero il risultato della consapevolezza della propria fragilità e peccaminosità, e che il pianto fosse un mezzo per ottenere la misericordia di Dio e la liberazione dalle passioni mondane.

Molti santi e mistici cristiani sono noti per aver ricevuto il dono delle lacrime. Ad esempio,

Pietro piange amaramente dopo aver rinnegato Gesù, mentre Maria Maddalena è spesso raffigurata in preghiera con le lacrime agli occhi. Altri santi, come San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, sono noti per

aver pianto spesso durante la preghiera e la meditazione. Nella teologia e nella spiritualità cristiana moderna, il dono delle lacrime continua ad essere apprezzato come un segno di grazia e di crescita spirituale. Esso viene spesso interpretato come un'esperienza di empatia e compassione per il dolore altrui, oltre che come un'espressione di pentimento per i propri peccati. Inoltre, questo dono viene visto come un modo per entrare in profondità nella preghiera e nell'esperienza di Dio. In conclusione, il dono delle lacrime nella tradizione spirituale cristiana è un fenomeno importante e rispettato, che si ritiene sia un segno di grazia e di profonda crescita spirituale. Esso sottolinea il valore del pentimento e della preghiera, e ci ricorda l'importanza dell'umiltà, della compassione e dell'amore nella vita spirituale.

*Sir



Caritas
Diocesana Ischia

IL CENTRO DI ASCOLTO
E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

081/983573
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30
dalle ore 16:00 alle 18:00
dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

EMERGENZA
#COVID-19
#ChiCiSeparerà
#CaritasOnCovid19.

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA



DIOCESI DI ISCHIA
DECANATO DI FORIO

Maggio con Maria

3 Maggio ore 20,30: Santuario S. Maria del Soccorso (rosario meditato e fiaccolata)

10 Maggio ore 20,30: Santuario della Libera (rosario meditato e fiaccolata)

24 Maggio ore 20,30: Chiesa di S. Gennaro (rosario meditato e fiaccolata)

31 Maggio ore 19,30: Basilica S. Maria di Loreto - S. Messa concelebrata e fiaccolata

I primi frati martiri

Papa Francesco pone al centro della catechesi sull'evangelizzazione la figura dei martiri: «Parlando dell'evangelizzazione e parlando dello zelo apostolico, dopo aver considerato la testimonianza di San Paolo, vero "campione" di zelo apostolico, oggi il nostro sguardo si rivolge non a una figura singola, ma alla schiera dei *martiri*, uomini e donne di ogni età, lingua e nazione che hanno dato la vita per Cristo, che hanno versato il sangue per confessare Cristo. Dopo la generazione degli Apostoli, sono stati loro, per eccellenza, i "testimoni" del Vangelo. I martiri: il primo fu il diacono Santo Stefano, lapidato fuori dalle mura di Gerusalemme. La parola "martirio" deriva dal greco *martyria*, che significa proprio *testimonianza*. Un martire è un testimone, uno che dà testimonianza fino a versare il sangue. Tuttavia, ben presto nella Chiesa si è usata la parola *martire* per indicare chi dava testimonianza fino all'effusione del sangue. Cioè, dapprima la parola *martire* indicava la testimonianza resa tutti i giorni, in seguito si è usata per indicare colui che dà la vita con l'effusione. I martiri, però, non vanno visti come "eroi" che hanno agito individualmente, come fiori spuntati in un deserto, ma come frutti maturi ed eccellenti della vigna del Signore, che è la Chiesa. In particolare, i cristiani, partecipando assiduamente alla celebrazione dell'Eucaristia, erano condotti dallo Spirito a impostare la loro vita sulla base di quel mistero d'amore: cioè sul fatto che il Signore Gesù *aveva dato la sua vita per loro*, e dunque anche loro potevano e dovevano *dare la vita per Lui e per i fratelli*. Una grande generosità, il cammino di testimonianza cristiana. Sant'Agostino sottolinea spesso questa dinamica di gratitudine

e di gratuito contraccambio del dono». San Francesco d'Assisi, così come pure sant'Antonio da Padova, aveva desiderato ardentemente di versare il proprio sangue per testimoniare l'amore per Cristo ma Dio aveva disposto diversamente. Il suo doveva essere un martirio di anima e di corpo quotidiano. Il Signore però concesse al suo Ordine di avere tra i primi veri frati missionari i primi cinque martiri, che avevano effuso il loro sangue per evangelizzare in terra ostile alla fede cristiana, in Marocco nel 1220. Questo episodio viene brevemente citato nella Cronaca di Giordano da Giano: «Dei frati, poi, che passarono per la Spagna, cinque furono coronati del martirio (Berardo, Ottone, Pietro, Accursio e **Adiuto**). ... il beato padre prese a riflettere che se aveva mandato i suoi figli al martirio e ai disagi, non doveva lui dare l'impressione di cercare la propria tranquillità mentre gli altri si affaticavano per Cristo. E poiché era uomo di grande coraggio e non voleva che alcuno lo superasse sulla via di Cristo, ma piuttosto precederli tutti, avendo mandati i figli verso pericoli solo eventuali e in mezzo ai fedeli, infervorato dall'amore per la passione di Cristo, in quel medesimo anno in cui mandò gli altri frati, e cioè nell'anno tredicesimo della conversione, affrontò i pericoli inevitabili del mare per giungere tra gli infedeli e si recò dal Sultano. Ma prima di giungere da lui, subì molte ingiurie e offese, e non conoscendo la loro lingua, gridava tra le percosse: «Soldan, soldan!». E così fu condotto da lui e fu onorevolmente ricevuto e curato molto umanamente nella sua malattia. Ma poiché presso di loro non poteva portare frutto, si dispose a partire; e, per ordine del Sultano, fu accompagnato con scorta armata fino all'esercito dei cristiani, che allora assestavano Damiata» (FF 2329). Un altro gio-

vane frate, fra Eletto, raggiunse il martirio. «Si ricordò di questo insegnamento un frate laico, che a nostro avviso è da venerare nel numero dei martiri, e conseguì la palma di una gloriosa vittoria. Mentre era trascinato al martirio dai Saraceni, si inginocchiò e tenendo con la estremità delle mani la Regola, disse al compagno: «Fratello carissimo, mi accuso davanti alla Maestà Divina e davanti a te di tutte le colpe che ho commesso contro questa santa Regola». Alla breve confessione tenne dietro la spada e così terminò la vita col martirio. Più tardi si rese celebre con miracoli e prodigi. Era entrato nell'Ordine così giovinetto, che a stento poteva sopportare il digiuno prescritto dalla Regola. Eppure così fanciullo portava sulla nuda carne il cilizio! Giovane felice, che ha cominciato santamente, per concludere ancora più felicemente la sua vita!» (FF 798).



**TANTI
AUGURI A...**

Don Giuseppe CARUSO,
ordinato il 1° maggio 2004

Diacono Pasquale VETERE,
nato il 4 maggio 1942

Don Giocchino CASTALDI,
nato il 4 maggio 1954

Don Beato SCOTTI,
ordinato il 5 maggio 2009

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

30 APRILE 2023

Gv 10,1-10

I tesori del pastore!

Ci vuole del tempo per convertirsi alla gioia. Cinquanta giorni sono il cammino della gioia, per cambiare noi stessi e la Chiesa. Gesù è risorto, ma il problema è che noi dobbiamo risorgere. In questa quarta domenica di Pasqua c'è una parentesi in cui tutti gli anni leggiamo il capitolo 10 del Vangelo di Giovanni detto "del Buon pastore". È una delle immagini più belle del Risorto. Chi è il pastore? Il pastore di Giovanni non ha nulla a che vedere con quello di Luca; non è il buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita ma è un pastore muscoloso, guerriero, che difende le sue pecore; è un pastore disposto a dare la sua vita per le pecore. Al tempo di Gesù le pecore alla fine della giornata venivano radunate dentro una sorta di piccolo recinto costruito sul momento che durava pochi giorni, fatto con delle pietre ammonticchiate in cerchio alte 40-50 cm. Poiché le pecore erano un bene preziosissimo, esse venivano condivise con gli abitanti del villaggio che a turno durante il giorno le portavano a pascolare e durante la notte facevano la guardia a questo recinto. Di notte il pastore di turno

faceva entrare le pecore in questo recinto improvvisato all'aperto e poi nel pertugio in cui erano entrate le pecore si metteva lui, si appoggiava sulla porta in modo che non potessero uscire ma soprattutto si metteva lì per difendere le pecore dai mercenari cioè da quelli che vengono a rubare le pecore, dai lupi oppure dagli animali selvatici. È un'immagine fortissima e ci dice delle cose molto importanti per noi!

La prima cosa che dice il Vangelo che le pecore siamo noi, siamo i suoi discepoli se "riconosciamo la sua voce". Riconoscere la sua voce significa riconoscere la sua parola. Pensate la scena: al mattino arrivano gli amici presso il gregge, chiamano le pecore per nome e le pecore si agitano perché sentono la voce del pastore. I discepoli di Emmaus per la parola spezzata avevano il cuore in fiamme! E noi? Spesso noi non conosciamo la

voce del pastore, non studiamo la sua parola né tantomeno riconosciamo la sua voce e per questo non abbiamo il cuore in fiamme! Il pastore chiama per nome perché ti conosce, sa chi sei in profondità e non ti guarda con visioni unilaterali ma ti guarda come un prodigio. Ci chiama perché ci ama. C'è qualcosa di noi che conosce solo Dio. Dio ci chiama e ci guarda fioriti. Pensate che i pastori dell'epoca portavano una borsa con delle pietre e su ogni pietra c'è scritto il nome di ogni pecora. L'aveva con sé per chiamarle e contarle (In Mesopotamia è stata ritrovata una di queste sacche).



Una seconda riflessione possiamo trarla da questa parola: cacciare fuori le pecore dal recinto. Gesù entra dentro i recinti in cui ci siamo chiusi, prima ci protegge e poi ci dice "no, adesso fuori". Guardate, io penso che a volte il grosso rischio delle nostre comunità sia proprio costruire dei recinti insormontabili e di essere un po' chiusi dentro le nostre convinzioni, dentro le nostre prospettive che tradiscono quello che ha a cuore il Pastore. Il pastore vuole portarci su pascoli erbosi. Ci sono altre voci che tendono a chiuderci: all'inizio blandiscono, ci fanno credere che siamo onnipotenti, ma poi ci lasciano col vuoto dentro e ci accusano: "Tu non vali niente". La voce del nemico distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato: fa riaffiorare le amarezze, i ricordi dei torti subiti, di chi ci ha fatto del male e ci rinchiodano. La voce

cattiva ruota sempre attorno all'io, alle sue pulsioni, ai suoi bisogni, al *tutto e subito*. La voce del pastore invece ci fa crescere, ci fa esploratori di strade e non adoratori chiusi in recinti; lui sa spalancare aperture e fa entrare aria nuova, pensieri nuovi, intuizioni nuove e liberanti.

Una terza considerazione nasce da quest'altra indicazione: Gesù dice di essere la porta. Non dice soltanto di fare la guardia ma egli stesso è la porta. Egli stesso fa entrare solo chi sta portando del bene alle pecore e non le fa uscire perché non vadano a complicarsi la vita! Noi siamo bravi a complicarci la vita e fare castelli mentre il Signore è la porta e solo attraverso Gesù noi possiamo accedere a Dio. Lui è la chiave che dà senso a tutta la nostra vita; qualsiasi cosa di bello o brutto accada nella nostra vita, con Gesù ha un senso. È questa la buona notizia di questa domenica. Il Signore ci tiene a me, il Signore mi ama, mi conosce, io l'ascolto, ascolto la sua voce, lo seguo; il Signore mi caccia fuori dalle mie chiusure, dalle mie ristrettezze perché solo lui è la porta, la via, la verità e la vita, la vita che piano piano riprende.

In questa giornata la chiesa prega per "i cani del pastore": i sacerdoti, quelli che aiutano il pastore a custodire il gregge. La Porta è Cristo, lui è il Pastore e noi tutti, dal Papa all'ultimo prete, siamo "i cani del pastore", strumenti per tutelare e difendere il gregge. Dovrebbero essere i primi ad avere orecchio attento alla voce del pastore. Grazie sacerdoti! Grazie dal primo all'ultimo, grazie a chi è morto stando vicino agli ammalati, grazie a chi ha vissuto la croce! Grazie a chi fa venire a galla tante cose nella chiesa. Ci aiutano a raggiungere l'obiettivo della vita: quello di incontrare Dio. Allora oggi davvero seguiamo l'unico pastore, ascoltiamo la sua voce, lui è la porta che ti permette di accedere a Dio, è lui che ci caccia fuori dalle nostre chiusure, è lui che ti accompagna. Buona domenica perché è tutto straordinario quando la vita è abitata da Dio!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Il mondo di Gesù

Ciao bambini! Come state? Ormai la primavera è inoltrata e anche se l'inverno ci dà dei colpi di coda, nessuno ci toglie la voglia di fare grandi passeggiate e stare all'aria aperta. Infatti, anche noi del "Kaire dei Piccoli", qualche giorno addietro, abbiamo fatto una piccola gita passeggiando nella natura e incontrando persone, scoprendo piante e vedendo animali: tra questi c'erano anche delle simpatiche pecorelle. Ci siamo fatti vicini al recinto e l'unica incauta a venire verso di noi per mangiare un po' d'erba, era la più piccola del gruppo, che era troppo giovane per percepire pericolo, mentre le adulte se ne stavano da una parte, lontane, guardandoci e belando per poi voltarsi tutte assieme, nella stessa direzione, in attesa di qualcuno che le venisse a assicurare della nostra presenza: **il pastore**. Ed è proprio del

pastore che Gesù ci parlerà domenica 30 aprile. Vediamo cosa ha da dirci ascoltando il Vangelo di Giovanni: *"In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».* Gesù disse loro questa simi-

litudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: *«In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».* Cari bambini, Gesù ci dice chiaramente che Lui



è il pastore buono. È il capo che non comanda con la forza, ma si prende cura di noi con amore e mettendosi al nostro servizio. **È il capo che dona la vita per chi ama e non chiede ad altri di sacrificarla.** Di un capo così, cari bambini, ci si può fidare, esattamente come fanno le pecore che abbiamo incontrato: aspettano il loro pastore e ascoltano sempre la sua voce perché sanno che con lui si va in pascoli buoni e abbondanti, e saranno difese in caso di pericolo o visite di estranei. Basta un segnale, un richiamo ed esse lo seguono, obbediscono e si incamminano guidate dalla voce **di Colui che sentono come presenza amica, forte e dolce insieme, che guida, protegge, consola e medica.**

Così è Gesù per noi...ma non solo! Gesù ci dice anche che **Lui è la porta del recinto:** cosa vuol dire? Significa che **Gesù è allo stesso tempo la strada che ci conduce, la guida che ci indica il percorso e la porta attraverso la quale noi entriamo nel suo mondo!** E qual è il Suo mondo? **Il Paradiso!** Un momento...il Paradiso non è il regno di Dio che raggiungeremo solo dopo che avremo lasciato questo mondo? Sì, è così cari bambini: noi raggiungeremo il Paradiso solo dopo che avremo vissuto tutti i nostri giorni su questa terra, però, il Signore ci dice anche che, se noi seguiamo Lui, potremo già vivere il Paradiso nel nostro cuore! Non dobbiamo aspettare per incontrarlo e nemmeno per vivere quella gioia eterna che ci attende in Cielo. Il Paradiso, cari bambini, è già qui, ora, se vogliamo e se decidiamo di stare con Gesù fidandoci di Lui come

fanno le pecore. Allora il nostro cuore scoprirà un amore senza fine che dona pace e gioia anche nei momenti difficili della nostra vita. Chi di voi non vive o non ha mai vissuto la bella sensazione di sentirsi al sicuro dopo che i propri cari lo hanno messo a letto rimboccandogli le coperte? In quei casi ci addormentiamo tranquilli sapendo di fare bei sogni, vero? Perché? Perché sappiamo che siamo amati e protetti. Ecco, quella sensazione e quella sicurezza, è la stessa che Gesù ci dona ogni giorno, adesso e in futuro quando, crescendo, saremo noi a rimboccare le coperte ad altri. Perché Gesù ci vuole bene, ci protegge e ci porta nel suo mondo da subito, ma solo se noi lo vogliamo. Noi lo vogliamo, e tu?



Camminare nella Verità

Cari bambini, cos'hanno in comune **Santa Caterina da Siena, San Pio V e San Giuseppe**? E perché parliamo di questi tre Santi? Andiamo con ordine: la Chiesa il 29 aprile ricorda *Santa Caterina da Siena*, il 30 aprile *San Pio V* e il primo maggio, lo sappiamo tutti, è la festa di *San Giuseppe lavoratore*, il papà di Gesù. Pur se vissuti in tre epoche diverse e, anche se San Giuseppe è un santo speciale che non si può paragonare a nessun altro, desideriamo parlarvi di loro perché, oltre ad essere celebrati uno dopo l'altro, questi tre Santi sono accomunati da *un grande amore per Gesù* e dal *"camminare nella verità"* e nella *giustizia*. Santa Caterina è la ventiquattresima e penultima figlia della sua famiglia, pensate! Sin dall'età di 7 anni dice di voler diventare suora, e lo farà, perché il suo affetto per Gesù era così grande che il Signore stesso le appariva per dirle quanto era contento che lei lo amasse così tanto. I piani della sua famiglia erano altri, però, cioè di darla in sposa a qualche ragazzo scelto dai genitori, ma lei non si è mai data per vinta ed ha portato avanti con forza il suo desiderio di consacrarsi a Dio nella vita religiosa. Non sapeva né leggere, né scrivere, ma Dio per mezzo dello Spirito Santo le ha dato il dono della *sapienza*, perché la missione di Caterina era quella di parlare a tutti, ricchi e poveri, di quanto sia bello avere fede nel Signore e di come la propria vita diventi più luminosa quando, con l'amicizia di Gesù, riusciamo a non lasciarci andare a fare il male, a non dar retta ai pensieri negativi, ma a pensare bene concentrandoci su ciò che di buono possiamo fare. A Caterina non piacevano le ingiustizie e fece molto per aiutare i poveri e per difendere la fede in Gesù scrivendo tante lettere ai Papi e ai re dell'epoca, in cui li faceva riflettere su come seguire bene le orme della *"Verità e Bontà"* di

Gesù e del Vangelo. Per tutto questo, questa grande Santa è stata nominata *Dottore della Chiesa* (titolo che si dà a chi ha lasciato numerosi scritti ricchi di *dottrina* della religione cristiana) e *Patrona d'Italia* insieme a San Francesco d'Assisi! Di Pio V, il cui vero nome era *Antonio Ghisleri*, iniziamo dicendo che è stato un grandissimo Papa per la Chiesa, perché è riuscito a salvare la religione cristiana in Europa! Grazie all'intercessione della Beata Vergine Maria nel difendere i cristiani, il Papa dichiarò il 7 Ottobre festa di *Nostra Signora della Vittoria*, più tardi trasformata da Papa Gregorio XIII nella *Festa del Rosario*. Ecco perché il mese di Ottobre, come il mese di Maggio che sta per cominciare, sono detti *mesi Mariani*: il



primo per questo motivo, il secondo perché Maggio è il Mese della Madonna perché fioriscono tante varietà di rose, come tanti sono i grani a forma di rosette sul Rosario. Due amici e aiutanti di Pio V sono stati altri due grandi Santi: *San Carlo Borromeo* e *San Filippo Neri*. Attentissimo ai più bisognosi, nel giorno della sua elezione a pontefice Pio V stravolse l'usanza di far gettar monete al popolo, ma andò lui stesso a casa di chi era povero per soccorrerlo in prima persona, come faceva Gesù. Durante la *carestia* (mancanza di cibo) del 1566, eliminò qualsiasi spesa non necessaria, distribuì le scorte rimaste e organizzò le

cure mediche. Il suo motto era proprio *"camminare nella Verità"*, e per tutto il suo papato fece ordine tra le cose che non andavano bene. Che dire, invece, del grandissimo *San Giuseppe*? Il papà di Gesù, Giuseppe, sappiamo che era un umile falegname, che discendeva dalla famiglia del Re Davide e che era un *uomo giusto*, cioè che segue i suggerimenti di Dio e che pratica la giustizia, camminando nella Verità. Ma non sappiamo altro. Eppure, non ci serve sapere di più, in realtà, su Giuseppe per ricordarlo come un grande Santo che intercede e viene in nostro soccorso ogni volta che ne abbiamo bisogno, perché lui stesso, spesso, ha avuto bisogno. Sì, perché i desideri per la sua vita erano altri, rispetto poi a quanto successo. Non sapeva che sarebbe

diventato il papà di Gesù, a cui voleva un bene enorme, che avrebbe dovuto lottare perché Erode non glielo portasse via e che avrebbe dovuto vincere le sue paure per affrontare tutto questo. Nei 4 sogni in cui poi Dio gli parla attraverso un angelo, Giuseppe si fa coraggio e segue le strade giuste con Maria, ma non è stato facile per entrambi stravolgere la propria quotidianità e capire cosa fare. Ma

Dio sapeva che per loro nulla di più bello li aspettava, che diventare la *Santa Famiglia di Nazareth*! Cari bambini, ogni giorno scegliamo cosa fare, chi essere, se camminare nella verità, bontà e giustizia oppure no. Non è facile, ma è la strada più bella, soprattutto perché non siamo soli, ma con Gesù a fianco, la Madonna, San Giuseppe e molti Santi che hanno avuto la forza di tuffarsi nell'abbraccio di Dio che consola e guida verso il bene. Affidiamoci a loro per chiedere la forza di camminare sempre nella Verità! Preghiamoli con il Rosario: la preghiera più profumata che ci sia!